

E poi mi sono voluto confrontare con la distanza regina: i quarantadue chilometri, la maratona. E dico: "Partiamo piano Gianluca, 'na cosetta così". Maratona di New York. Frank mi ha allenato, abbiamo fatto una bella scheda, tanti chilometri abbiamo corso veramente tantissimo. E arriva il gran giorno, novembre 2022: parto per New York e c'avevo l'emozione a mille perché so' stato tante volte a New York ma, cazzo, questa era la volta proprio speciale. Me lo ricordo benissimo perché penso di aver avuto un piccolo momento di chiusura di cerchio con me stesso, ho pensato al ragazzino, al bambino che ero, che scopriva il rap nel suo banco di scuola. Mi guardavo attorno là a New York e dicevo: "Qua è nato tutto quello che mi piace: la pallacanestro è nata qua, il soul, l'r&b, il rap, la stand up comedy. È nato tutto qua". Pensavo a quel ragazzino che ero con le sue cuffie 24 ore su 24, che non sapeva con chi comunicare. Il suo compagno di banco, il mio migliore amico, Gigi, mi diceva: "Ma che ti stai sentendo?", "Ma no, è un cantante che non conosci, Luigi, è il mio cantante preferito si chiama D'Angelo", "Ma chi è Nino D'Angelo? E come non lo conosco". Ecco, avrei voluto dire a quel ragazzino: "Non ti sentire solo perché un giorno tutto avrà senso, prima della partenza della maratona di New York". Ma in quel momento, al di là dei risvolti emotivi, quello che mi interessava era la prestazione sportiva. Io mi ero fatto un culo così, volevo finire la mia prima maratona in un tempo determinato: tre ore e mezza, che per un amatore la prima maratona di New York tre ore e mezza è un buon tempo. E quindi stavo lì un po' accaldato, vi devo dire la verità, perché so' stato tante volte a New York, ve l'ho già detto, e dico: "È novembre, a New York farà un cazzo di freddo", ero con calzamaglia, maglia a collo alto, passamontagna e c'erano 29 gradi a New York alla partenza. Dico: "Cazzo, ma posso sempre sbagliare io l'abbigliamento quando devo andare a correre?". Però a un certo punto sento la pistola dello start e parto, parto a cannone, parto a cannone, cioè i primi dieci chilometri non me ne accorgo neanche perché la testa era solamente qua dentro, dentro all'orologio. I numeri mi dovevano dare ragione, come sempre facciamo, i numeri sullo schermo ci devono dare ragione, i numeri al lavoro, i numeri del conto in banca, i numeri dei social, anche là i numeri mi dovevano dare ragione. Quindi mi dimenticavo di quello che stavo facendo, dovevo metterci meno di tre ore e mezza, se era possibile. A metà maratona stavo già venti minuti sotto, se avevo continuato a spingere così la maratona l'avrei vinta. E, invece, al ventitreesimo chilometro, fulmine a ciel sereno, mi viene un dolore fortissimo in una gamba e mi devo fermare, pango: un crampo che non riuscivo proprio a controllare. Dico: "Che cazzo faccio?". Perché 'sta città immensa, 'sto fiume di gente - perché partecipano cinquantamila persone -, un bordello di gente che fa il tifo, e ho detto: "Che faccio adesso?". Devo ce-

rcare di sciogliermi velocemente, non mi devo raffreddare perché, se devo ripartire, davanti a me, cioè ne ho fatti ventitré ma ne ho ancora diciannove. Piglio coraggio e in qualche maniera riparto, ma mi rifermo, mi rifermo, mi rifermo: nei diciannove chilometri successivi i crampi mi sono tornati tredici volte. Ho fatto le stazioni della Via Crucis. Ho fatto prima metà maratona di New York, seconda metà Cammino di Santiago. È andata così, è andata così. Verso la fine, ragazzi, non-, cioè avevo dolore dappertutto, non capivo più niente, ero ebbro di bestemmie che a un certo punto sono andato in estasi mistica mi è apparsa la Madonna della corsa: Linus che mi ha detto: "Un po' meno bestemmie e un pochino più di corsa". E in quattro ore e un quarto, non in tre ore e mezza, ho finito la mia prima maratona, eh va buon'.